

16. La didattica per Alberto Seassaro

Luisa Collina

Dipartimento di Design, Politecnico di Milano

Non sono stata studentessa di Alberto Seassaro alla Facoltà di Architettura, ma ho avuto la fortuna di lavorare per e con lui a partire dagli anni del mio dottorato di ricerca, avendo così modo di osservare i suoi modi di pensare, progettare e attuare sistemi, modelli, approcci alla didattica del design.

La didattica era al centro dei suoi interessi, mai marginale come avviene per molti accademici più inclini alla ricerca.

Come primo Presidente del Corso di Laurea in *Disegno industriale* e, successivamente, primo Preside della Facoltà del Design – III Facoltà di Architettura (poi Scuola del Design) ha avuto il privilegio – caso quanto mai raro nel panorama accademico italiano – di dare avvio a un insieme di nuove realtà, confrontandosi e valorizzando l'eredità del passato, ma cercando di minimizzare vincoli e consuetudini preesistenti.

Si è trattato di un privilegio non certo fortuito, bensì ostinatamente e instancabilmente perseguito andando a creare le condizioni politiche, tecniche ed economiche perché questi *nuovi inizi* potessero

1. Sistema Design.
Timeline →



avvenire. Basta scorrere la timeline di *Design Philology* [1x](#) per leggere la loro densa sequenza: tra questi figurano, ad esem-

pio, il primo Corso di Laurea in *Disegno industriale* (1993) all'interno della Facoltà di Architettura e le sue successive numerose ramificazioni e gemmazioni; la creazione del Consorzio POLI.design e dei suoi numerosi corsi di Master e di Specializzazione (1999); l'istituzione della Facoltà del Design – III Facoltà di Architettura (2000), l'avvio di due Poli esterni, di Como (2000) e di La Spezia (2005).

Il tutto grazie a un lavoro instancabile, totalizzante, in termini di impegno e dedizione: basta ricordare le vacanze, i week end e le notti passate in università, i cancelli scavalcati perché ormai il campus era chiuso e, finalmente, il coronamento di un sogno, il possesso ufficioso delle chiavi per potere accedere al proprio ufficio liberamente, senza limiti di orario.

Alberto Seassaro non era un solitario, bensì affrontava tutte queste numerose sfide con il suo gruppo di giovani collaboratori, di cui con orgoglio mi sentivo di fare parte: a turno (ovviamente spesso senza preavviso) ci trovavamo coinvolti in riunioni la cui durata era sempre imprevedibile (o meglio prevedibilmente lunga); altre volte partecipavamo a incontri più estesi, che potevano poi assumere i tratti di una cena o di una trasferta collettiva.

Ognuno di noi aveva compiti e responsabilità ben identificate e Seassaro coordinava questa squadra con piglio e fermezza. Sotto la sua guida, limitando l'attenzione alla sola didattica istituzionale, sono stati avviati nell'arco di due decenni un numero significativo di nuovi corsi di laurea, specializzazioni, indirizzi e orientamenti.

Alberto Seassaro affrontava questo lavoro da progettista, cercando qualità e innovazione anche di fronte a risorse sempre limitate e a vincoli procedurali e regolamentari spesso troppo stringenti.

Nel dare forma a questo insieme significativo di percorsi formativi, si muoveva con agilità dalla visione d'insieme al dettaglio, tratteggiando l'impostazione culturale e metaprogettuale alla base dell'intera offerta formativa, per poi forgiare l'unicità dei singoli corsi di studio.

Punto di partenza, per qualsiasi ragionamento, sia a scala macro che micro, era il foglio bianco rigorosamente di grande formato, su cui iniziava a tracciare schemi sempre più ampi, ma anche sempre più approfonditi in un continuo processo di *zoom in* e *zoom out*, di ampliamento del sistema e di definizione dei diversi elementi. Progettava percorsi formativi con un approccio che richiamava la cultura tecno-

logica della progettazione, andando a identificare le diverse componenti e le modalità con cui queste potevano essere combinate dando vita a un insieme ricco, articolato e coerente.

16.1 Le componenti del sistema didattico

I *mattoncini Lego* della didattica di Alberto Seassaro erano diversi e molti di questi sono tutt'oggi presenti nell'offerta formativa della Scuola del Design (da qui l'uso del presente nella loro descrizione, a eccezione dei moduli oggi non più attivi).

I *Corsi* d'insegnamento *monodisciplinari* costituiscono le unità didattiche base, inerenti una sola disciplina, generalmente propedeutici all'attività progettuale, tra cui ad esempio figurano *Disegno, Matematica, Marketing, Fisica tecnica e Materiali*.

I *Corsi Integrati* sono dei moduli costituiti come corsi monodisciplinari, «ma le lezioni sono svolte in moduli coordinati di almeno 25 ore ciascuno e svolti da due, o al più da tre, professori ufficiali che faranno parte della commissione di esame. L'integrazione può riguardare sia la stessa area disciplinare, che aree disciplinari differenti» (AA.VV., 1995, p. 14). L'intento è quello di alimentare un dialogo, non facile, tra docenti di discipline diverse (design e management, design e chimica, design e ICT, e così via) così come di *background* differenti tra cui, ad esempio, accademici con professionisti o manager d'impresa.

Alcuni di questi corsi sono curriculari, altri sono *a scelta* dello studente: lo studente può selezionarli da un numero consistente di diverse alternative sia in ambito umanistico che tecnologico.

I *Laboratori* rappresentano la componente ereditata dalla Facoltà di Architettura anche se viene opportunamente rivista al fine di inserirsi in questo quadro formativo a più voci: «sono strutture didattiche pluridisciplinari che, sotto la responsabilità di un docente di ruolo, hanno per fine lo svolgimento di attività teorico-pratiche» (ibidem, p. 14).

Tra gli elementi di novità si notino la pluridisciplinarietà, la possibilità di affrontare con modalità laboratoriale attività teoriche e non solo pratiche e, indirettamente, il coinvolgimento di docenti a contratto, opportunamente coordinati e guidati dal docente di ruolo. I *Laboratori di Sintesi Finale* sono una versione *large* dei laboratori, con una tematica

individuata con anticipo, chiaramente delineata, ampia e di tipo sperimentale, un numero significativo di docenti (opportunamente combinati in termini disciplinari e di *background*), un numero massimo di partecipanti *limitato a 50* e un numero di ore (e di crediti) maggiore al fine di accompagnare gli studenti verso la preparazione dell'elaborato di tesi finale. «Scopo del Laboratorio di Sintesi Finale è quello di guidare lo studente, mediante apporti pluridisciplinari, alla matura e completa preparazione di una tesi nell'ambito del disegno industriale» (ibidem, p. 14). Il Laboratorio non si conclude pertanto con un voto, ma con l'ammissione all'esame di laurea.

A eccezione dei corsi monodisciplinari, emerge da questo elenco di unità didattiche base l'interesse ad attuare in modo esteso e sistematico forme integrate di conoscenze, grazie alla condivisione della responsabilità d'insegnamento tra docenti provenienti da discipline e percorsi professionali diversi. L'integrazione (e non la semplice giustapposizione) di saperi o punti di vista diversi è perseguita, stimolata, in alcuni casi anche forzata, grazie alla prova d'esame conclusiva, prevista necessariamente in forma congiunta. È attraverso questo vincolo che Alberto Seassaro intendeva evitare l'attuazione del modo di insegnamento universitario tradizionale, in cui ogni docente gestisce in modo autonomo le proprie ore e la conclusiva prova d'esame senza confrontarsi con altri colleghi, altri saperi e punti di vista.

I *Workshop*, all'inverso, erano e sono tutt'oggi strutture didattiche caratterizzate da un approccio più di tipo autoriale. Si tratta di moduli didattici intensivi, di durata pari a una settimana, full time, guidati da docenti rigorosamente esterni, professionisti del design chiamati a condurre l'aula in accordo con il proprio modo di intendere la professione. I workshop hanno rappresentato il modo per coinvolgere nella didattica i *grandi maestri* del design italiano e internazionale e per fare crescere culturalmente noi allora *giovani* ricercatori assumendo il ruolo di loro assistenti. Grazie ai *Workshop* gli studenti, negli anni, hanno potuto sperimentare il carattere iroso e burbero di Enzo Mari (che ha dato 18 a tutta la classe); così come l'animo fanciullo di Alessandro Mendini; l'attenzione per il dettaglio di Angelo Mangiarotti (che aveva dato come tema la progettazione di un giunto) o lo humor spagnolo di Perry King e british di Santiago Miranda. Di diversa natura sono invece i workshop in collaborazione con le aziende: queste, oltre a sostenere economi-

camente la didattica, definiscono un tema di progetto, condividono la propria storia e le proprie aspirazioni con gli studenti e li stimolano a sviluppare dei progetti vicini al modo di operare nella professione.

Le *Open Lectures* erano dei cicli di lezioni di design aperte alla città, promosse dai Laboratori di Sintesi Finale. Si tenevano in luoghi volutamente esterni al campus del Politecnico di Milano, *luoghi non convenzionali* di produzione culturale della città (quali musei, showroom, spazi commerciali, teatrali, ex-industriali, ma anche spazi pubblici di diversa natura) con l'obiettivo di portare il lavoro della Scuola a conoscenza della città e alimentare il dibattito sul design [23](#).

2. *Milano Design Open Lectures 2002*. Lezioni di design aperte alla città, promosse dai Laboratori di Laurea della Facoltà del Design.
[Evento →](#)



Si scrive al passato perché oggi questo modo di fare didattica è più episodica, sia per la complessità e l'impegno che queste iniziative comportavano sia, forse, perché la missione di fare conoscere il design politecnico alla città dopo alcuni anni era stato portato a compimento.

I *Tirocini* costituiscono un insieme di attività pari a minimo 250 ore obbligatorie per l'ammissione all'esame di laurea. Fin dall'avvio tali attività potevano essere svolte all'esterno dell'Ateneo, in termini di *Stage* presso imprese e studi professionali, o all'interno mediante la frequenza di corsi tirocinanti convenzionati con l'associazione ADI riguardanti l'esercizio della professione e lo studio di casi di studio aziendali.

Questa tavola di elementi si arricchiva, inoltre, di altre componenti tra cui, ad esempio, esperienze in scambio all'estero, mostre didattiche e ulteriori attività extra-curricolari.

Tra queste ultime figuravano i corsi integrativi, tenuti da maestri quali Guy Bonsiepe, Ernesto Gismondi, Marco Zanuso e Achille Castiglioni e il ciclo di seminari di *Cultura del disegno industriale* curati da Tomás Maldonado e coordinati da Raimonda Riccini.

Ogni studente era, infine, chiamato a raccogliere progressivamente le proprie esperienze curriculari e non in un proprio portfolio cartaceo, che dava origine, al quarto anno, a un corso espressamente dedicato all'elaborazione di un *book informatico*, al fine di insegnare agli studenti a raccogliere, sistematizzare e a comunicare il proprio lavoro e, al contempo, a prepararsi per entrare nel mondo del lavoro.

La mostra didattica annuale di tutti i corsi e non solo limitatamente alle tesi di laurea, come da tradizione anglosassone, così come i book degli studenti, costituivano modi diversi per creare delle occasioni di

confronto e di dialogo tra corsi e laboratori diversi, per offrire una visione d'insieme della qualità didattica offerta e, al contempo, per provare a raccogliere e a fare sedimentare quanto fatto.

16.2 La visione sistemica

L'approccio per sistemi e componenti prevede la definizione dei modi con cui dare coerenza all'insieme di moduli (in alcuni casi articolati a loro volta in sotto unità didattiche) al fine di offrire un percorso organico e coerente e non un semplice *patchwork* o scaffale aperto di cui servirsi. Da qui i numerosi insiemi, sottoinsiemi, linee di collegamento, asterischi e rimandi negli schemi di Alberto Seassaro che esplicitavano la sua visione complessiva e al contempo richiama regole, modelli di composizione e modalità di attuazione.

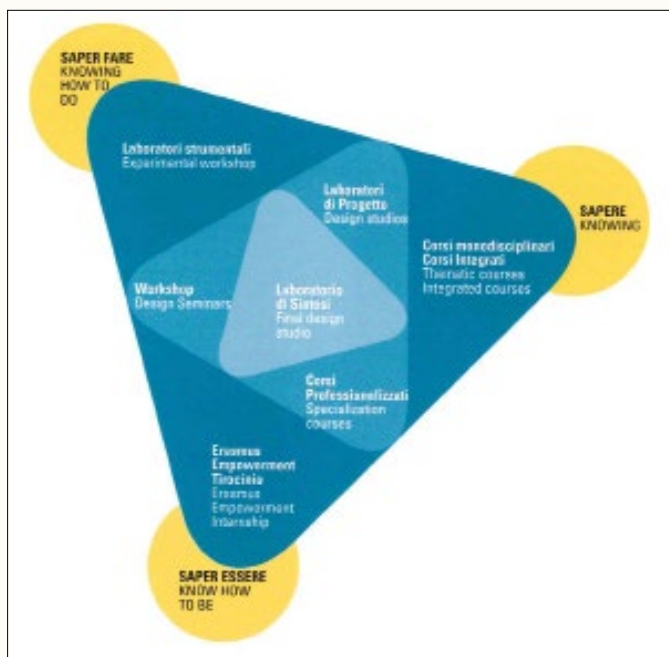
Alcuni di questi diagrammi erano strumenti di supporto a pensieri e ragionamenti destinati poi a scomparire, altri hanno avuto la fortuna di essere ripresi, ridisegnati e pubblicati.

Tra quest'ultimi figura, ad esempio, un'immagine più volte pubblicato nella *Guida dello studente* che inquadrava il ruolo delle diverse componenti nel progetto formativo dei designer mostrando con grande chiarezza i diversi contributi offerti da il *sapere*, il *saper fare* e il *saper essere* dei futuri laureati. Il principio fondativo era quello di stimolare le intelligenze multiple degli studenti, da quella legata alla conoscenza teorica a quella pratica, delle mani, e, infine a quella personale di tipo comportamentale e sociale: un insieme molteplice riconfigurabile con sfaccettature ed equilibri diversi, ma in ogni caso necessario per mettere i laureati nelle condizioni di potere operare e integrarsi efficacemente nel mondo del lavoro.

A partire da questa visione alta, di ampio respiro, Alberto Seassaro entrava progressivamente nel dettaglio delle diverse componenti, delle loro modalità di composizione e delle relative regole di combinazione e aggregazione. Tra queste ne ricordo alcune principali.

Il sistema si basava sulla *modularità*, ovvero l'adozione di unità didattiche minime di 25 ore, pari – successivamente – a 2,5 crediti. Si trattava – ovviamente – di un modulo *ad hoc* del Design, diverso da quello adottato dalle altre Facoltà e Corsi di laurea (pari a 30 ore/3 crediti).

Figura 1.
Schema pubblicato per la prima
volta nella Guida dello studente per
l'anno accademico 2003-2004.



Per un semestre, un corso monodisciplinare era pari a 50 ore, un corso integrato pari a 25+25 ore, un laboratorio progettuale da almeno 150 ore e così via, andando a formare un

tetris di orario particolarmente *efficiente*, con attività di 4 o 8 ore al giorno, che permetteva di valorizzare il tempo degli studenti evitando sia sovrapposizioni che tempi morti e di usare intensivamente gli spazi aula, da sempre troppo esigui per le necessità della Scuola.

Appartiene a quest'ottica di *chiarezza d'impostazione dell'orario* la scelta di dedicare intere giornate trasversali ai Corsi di Laurea per i corsi a scelta, in modo da permettere a tutti gli iscritti di poterli

frequentare. Una giornata alla settimana era infine sempre libera per gli studenti, per permettergli di svolgere le proprie attività esercitative e laboratoriali in autonomia, avvalendosi eventualmente anche dei laboratori strumentali, fin dall'avvio pensati a loro supporto. Questa impostazione, che oggi ci appare consolidata, si distingueva rispetto ad altre realtà caratterizzate da orari *bucherellati* e/o sovrapposti.

La composizione delle diverse unità didattiche lungo l'anno accademico era, invece, contraddistinta da un *andamento variabile*, pensato per stimolare gli studenti e allenarli ad affrontare momenti riflessivi di ricerca e di approfondimento alternati ad accelerazioni di finalizzazione del progetto; tempi lunghi dedicati ai Laboratori di Sintesi Finale e tempi brevi dei Workshop, generalmente organizzati a metà dell'anno accademico proprio per rompere il ritmo della quotidianità. L'arco temporale del Piano di Studi fino al 2000 quinquennale era, invece, suddiviso in *tre diversi cicli* d'insegnamento: un ciclo iniziale propedeutico uguale per tutti gli studenti, un ciclo centrale tematizzato, a scelta dello studente e infine un ciclo finale, legato al Laboratorio di Sintesi

Finale, nuovamente a scelta dello studente e non necessariamente in continuità con quello precedente.

Il ciclo propedeutico era stato disegnato sulla base di una *Gestalttheorie* [Teoria della forma] radicata nella tradizione del Bauhaus e della Scuola di Ulm, ma al contempo adeguata alle necessità contemporanee, non limitandosi alla psicologia della forma, ma andando a comprendere anche, ad esempio, le scienze fisico-matematiche e le scienze storiche:

Dai vari programmi emergono infatti i fondamenti della percezione (visiva e aptica), del colore, dell'ergonomia, della metodologia della progettazione, della morfologia operativa e dei processi di morfogenesi, della semiologia, oltre a materie di conoscenza della storia dell'arte moderna e contemporanea, e del design, e d'altra parte di materie di conoscenza delle strumentazioni operative. (AA.VV., 1995, p. 48)

Oltre a queste materie, volte a sviluppare la coscienza storica e teorico-critica degli studenti, il I Ciclo prevedeva dei laboratori finalizzati, tra l'altro, all'*acquisizione dei propri limiti*:

È come se si fosse portato l'aspetto terminale degli studi agli inizi, mediante l'integrazione critica di esperienza immediata, concetti teorici e motivazioni. [...] È anche palese lo scopo pratico, di liberazione delle loro (degli studenti) potenzialità creative, espressive e di immaginazione (per di più evitando di ricorrere a surrogati o specchietti per le allodole fatti di empirismi estemporanei, di stilismi e mode, di procedimenti orecchianti e mestieranti) attraverso solide basi critiche ed esperienze pratiche illuminate da apporti teorici e scientifici. (ibidem, p. 48)

Il II Ciclo era dedicato alla formazione tecnico-scientifica-professionale volta a rendere lo studente «in grado di pervenire a sintesi progettuali esecutive nei campi del disegno industriale controllando anche attraverso la formazione di prototipi le procedure tecniche di produzione» (AA.VV., 1994, p. 15), mentre il III Ciclo era dedicato a specifici approfondimenti tematici e disciplinari (incentrati sul Laboratorio di sintesi finale

e sul tirocinio) e all'esame di laurea. Dal punto di vista dell'*articolazione disciplinare*, il percorso formativo era stato suddiviso da Alberto Seassaro, sempre in dialogo con l'intero collegio docenti, in dieci aree disciplinari (successivamente asciugate a sette) così identificate: *Cultura del progetto*; *Storia e critica artistica*; *Disegno industriale e ambientale*; *Tecnologia dei materiali e controllo di qualità dei prodotti*; *Produzione e pianificazione del prodotto di serie*; *Disegno e rappresentazione*; *Scienza dei materiali*; *Scienze matematiche e scienze dell'informazione*; *Scienze statistiche, sociali ed economiche* e *Scienze fisiche e fisiche applicate*.

Ogni area era opportunamente perimetrata e descritta «alla luce degli orientamenti culturali attuali e senza pregiudizio per la dinamica di sviluppo delle discipline afferenti alle Aree» (AA.VV., 1995, p. 17-18) e quantificata in termini di monte ore rendendo evidente il *peso* di ciascuna nel generale percorso formativo (in totale pari a 3600 ore), alla ricerca dell'equilibrio corretto tra discipline scientifiche, umanistiche e di progetto. Dal punto di vista culturale e organizzativo, ogni Area era presieduta da un responsabile (individuato tra i colleghi *di sua fiducia*), chiamato a coordinare i docenti di riferimento, generalmente sempre provenienti, oltre che dal design, da altri settori scientifico-disciplinari. Con queste unità organizzative si intendeva, come per gli esami collegiali, promuovere il dialogo tra discipline diverse cercando di orientare gli insegnamenti disciplinari verso la dimensione progettuale, rendendoli organici al progetto formativo complessivo.

L'intersecazione tra le diverse unità didattiche organizzate in cicli e le aree disciplinari dava vita a una matrice che faceva forse rabbrivire gli studenti per la complessità di lettura, ma che per un occhio più esperto, appare ancora oggi chiara, dettagliata e sofisticata.

Questa metastruttura del Corso di Laurea si mostra come una sorta di *tavola periodica del design* in grado di sintetizzare la composizione della *ricetta* di Alberto Seassaro per formare un designer industriale contemporaneo.

Le diverse componenti didattiche si aggregavano, infine, all'interno di percorsi didattici declinati in termini di profili culturali e professionali, prendendo – a seconda – il nome di orientamenti, indirizzi e tematizzazioni. Queste configurazioni sono la parte più variabile nel tempo dell'intero *sistema seassariano*: annualmente venivano definiti, ar-

ticolati, adeguati e modificati in modo da rispondere all'evoluzione culturale della disciplina in relazione ai cambiamenti sociali, economici e produttivi in atto, ma anche alle mutazioni del contesto accademico a scala di Ateneo e del quadro normativo a livello nazionale.

Per ricostruire l'andamento degli orientamenti, degli indirizzi e delle tematizzazioni la memoria non basta: è necessario analizzare le sequenze di Manifesti di Corsi di Studio, custoditi presso la Segreteria didattica della Scuola, così come le diverse edizioni della *Guida dello Studente*.

Figura 2.
La matrice di ripartizione del monte ore pubblicato per la prima volta nella *Guida dello Studente* dell'anno accademico 1994-95 a p. 17.

Ripartizione del monte ore																					
Corsi	Monte ore complessivo (60)	Corsi di Laurea in Disegno industriale		Monte ore		AREE DISCIPLINARI											Monte ore totale				
		TABELLA "C"		Anfiteatro 6h Attività	Totale	V															
						I		II		III		IV		V		VI		VII		VIII	
				Cultura del Progetto	Storia e Critica dell'Arte	Disegno Industriale e Ambientale	Progettazione del Prodotto e del Sistema di Prodotto	Progettazione del Prodotto e del Sistema di Prodotto	Disegno e Progettazione del Prodotto e del Sistema di Prodotto	Disegno e Progettazione del Prodotto e del Sistema di Prodotto	Disegno e Progettazione del Prodotto e del Sistema di Prodotto	Disegno e Progettazione del Prodotto e del Sistema di Prodotto	Disegno e Progettazione del Prodotto e del Sistema di Prodotto	Disegno e Progettazione del Prodotto e del Sistema di Prodotto	Disegno e Progettazione del Prodotto e del Sistema di Prodotto	Disegno e Progettazione del Prodotto e del Sistema di Prodotto					
I	800	Cultura del Progetto 100 1																			

1997) e la digitalizzazione con il trasferimento dei contenuti dei corsi dalla carta al sito web di Ateneo, a quelle più dirompenti come l'introduzione della *Riforma per l'autonomia universitaria* e l'adozione del sistema del 3+2, come da DM 509/1999 (dal 2000) e l'adozione della legge 270/2004 (dal 2009-2010).

Cercando di sintetizzare un'evoluzione quanto mai ramificata e complessa si potrebbero individuare alcune fasi.

I primi cinque anni del Corso di laurea in *Disegno Industriale* sono stati volutamente sperimentali, così come previsto dalla normativa universitaria allora vigente che consentiva facilitazioni nella creazione dell'organico docenti e maggiore flessibilità in termini di deroghe e varianti all'Ordinamento e al relativo Statuto per un numero di anni pari alla durata del percorso formativo.

Nel 1998-1999 dopo il primo quinquennio di sperimentazioni entra in vigore un Nuovo Ordinamento con cui si consolidano gli Orientamenti, si articolano e si diversificano gli Indirizzi e in parallelo si *asciugano* e accorpano le Aree disciplinari riducendole da X a VII.

Il sistema sembra quasi vicino a trovare un punto di equilibrio, ma con la firma nel giugno 1999 della Dichiarazione di Bologna, l'accordo intergovernativo di collaborazione nel settore dell'Istruzione superiore, e il DM 509 Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei del novembre 1999 detta convenzionalmente *Riforma per l'autonomia universitaria* (RAU), prende avvio il complesso processo di ridisegno del sistema universitario che porta ad un *Nuovissimo ordinamento*.

Anche a questo tsunami Alberto Seassaro reagisce prontamente, anticipando l'avvio del 3+2 già nel 2000-2001, per poi plasmare il nuovo sistema articolandolo in diversi Corsi di Laurea distinti a partire dall'a.a. 2003-2004 con cinque distinte Lauree di I livello (Disegno Industriale; Design della Comunicazione; Design della Moda e Architettura degli Interni a Milano e Disegno Industriale a Como) e 5 analoghe lauree specialistiche (dal 2010 denominate Magistrali).

Con il consolidamento del sistema del 3+2 si aprono nuove riflessioni e opportunità relative alla possibilità di istituire nuovi percorsi in discontinuità con il triennio di base, anche in collaborazione con altri atenei. A partire da queste ipotesi nascono, nel 2005, i Corsi di Laurea Specialistica in Design & Engineering; in Design del Sistema Prodotto-Servizio

(poi Product Service System Design) e Design Navale e Nautico (in collaborazione con l'Università di Genova) con la creazione del nuovo Polo di La Spezia.

L'ultima sfida affrontata da Alberto Seassaro in qualità di Preside è rappresentata dalla legge 270/2004, adottata a partire dal 2009-2010 per le Lauree triennali e dal 2010-2011 per le Lauree magistrali.

16.4 Le variazioni dei profili culturali e le tematiche di esplorazione didattica e di ricerca

Il Corso di laurea in *Disegno industriale* ha preceduto la nascita dell'intero sistema organizzativo del design al Politecnico di Milano tra cui figura, oltre alla Facoltà/Scuola (nel 2000) il Consorzio POLI.design (istituito nell'anno 1999) e il Dipartimento di Design (istituito nel 2001).

Da qui il ruolo fondamentale ricoperto dal Corso di Laurea nell'esplorare ambiti applicativi del design, anche di tipo sperimentale e di frontiera, per comprenderne le potenzialità e l'interesse da parte delle istituzioni e del tessuto imprenditoriale.

Alberto Seassaro credeva fermamente nel legame e nella complementarità tra ricerca e didattica (sia istituzionale che post-laurea), e nella necessità di stimolare la comunità dei docenti a intraprendere nuove strade, anche poco conosciute. Ne consegue l'introduzione, a valle del ciclo propedeutico, di accentuazioni tematiche dal carattere flessibile, modificabili di anno in anno in termini di offerta e liberamente selezionabili annualmente, anche in modo discontinuo, dagli studenti.

Queste hanno preso forme e nomi diversi nel tempo andando progressivamente non solo a identificare dei profili culturali e professionali, ma anche dei possibili ambiti di esplorazione progettuale.

Inizialmente erano denominati «percorsi didattici coerenti» (AA.VV., 1995, p. 15), corrispondenti agli indirizzi tematizzati presenti nel II ciclo e agli orientamenti del III ciclo e consistevano in: *Progettazione del prodotto industriale*, *Progettazione delle strategie di prodotto*, *Progettazione degli ambienti* e *Progettazione delle comunicazioni visive e multimediali*. Nell'anno accademico 1997-1998 tali *Linee programmatiche*

di coordinamento didattico sono integrate con due ulteriori indirizzi: *Progettazione della luce*, ambito molto caro ad Alberto Seassaro, e *Disegno visuale e progettazione delle interfacce*, su stimolo di Giovanni Anceschi e Alessandro Polistina. L'indirizzo sugli ambienti, supportato da Maurizio Vogliazzo, si precisa assumendo la denominazione di *Progettazione industriale degli ambienti*, forse per sottolineare il diverso approccio culturale rispetto ai *cugini* architetti.

Nel 1998-1999 entra in vigore il Nuovo Ordinamento che prevede il consolidamento degli Orientamenti, intesi quali caratterizzazioni del percorso formativo per l'intero quinquennio, in termini di *Prodotto* e di *Comunicazione*, a cui si aggiungono, a partire dall'a.a. successivo, quelli di *Interni* e di *Moda* (e con essi il passaggio da 500 a 650 immatricolazioni all'anno).

A partire dall'a.a. 1999-2000 le sotto-articolazioni degli Orientamenti in Indirizzi si estendono in termini temporali e prendono il nome di *Progetti formativi triennali*. Si tratta di contenitori tematici ampi, declinabili in più livelli di complessità nell'arco dei tre diversi anni (dal 2 al 4 anno) tra cui figuravano, ad esempio, *Sport design*, *Design nautico*, *Light & lighting*, *Expo design*, *Vendere e comprare nell'era dell'accesso e della sostenibilità*, *Design medicale*, *Transportation Design*, *Design dell'interazione* e *Design e management dei beni culturali*.

Anche questi progetti didattici triennali non costituivano, come per gli Indirizzi e gli Orientamenti, dei percorsi rigidi, ma dei semplici modi per organizzare un'offerta culturale all'interno della quale gli studenti erano liberi di esplorare e passare da un ambito all'altro. Il lavoro congiunto su più anni e su più livelli formativi ha permesso al corpo docente di costruire, aggregare e sedimentare insieme di conoscenze e di riflessioni condivise che hanno dato successivamente avvio a nuovi sviluppi, tra cui percorsi di laurea, master universitari professionalizzanti o aree di ricerca stabili all'interno del futuro Dipartimento. Nel 2000-2001 e 2001-2002, a seguito dell'istituzione della Facoltà e del nuovo Campus di Como, vengono aggiunti tre orientamenti del Corso di Laurea: *Prodotto/ergonomia* (a Milano), *Prodotto/arredo* (a Como) e *Tessile/moda-arredo* (a Como) aumentando e ridistribuendo i numeri degli ingressi di studenti pari a 600 per Milano e 150 per Como. A partire dal 2003-2004 la Laurea specialistica in *Disegno industriale* (industrial design) prevede l'articolazione in due indirizzi, *Prodotto* e *Servizi*.

L'introduzione di *Design dei servizi* risponde alle mutazioni al tempo emergenti del contesto sociale, economico e produttivo dei paesi occidentali, anticipando delle prime direttrici d'innovazione.

L'istituzione di *Design dei servizi* nel 2003 anticipa di anni quanto verrà successivamente proposto da numerose altre università in Italia e all'estero, dimostrando ancora una volta la capacità del sistema formativo del Politecnico di Milano di leggere i segnali emergenti dei cambiamenti in atto, in termini sociali, economici e produttivi e di dare con prontezza risposte adeguate ai mutamenti in atto.

Design dei servizi sarà presente come indirizzo fino all'A.A. 2009-2010. Con l'ulteriore cambio di Ordinamento (dovuto all'entrata in vigore della Legge 270), attuato a partire dall'a.a. 2010-2011, tutte le Lauree Specialistiche assumono il nome di Lauree Magistrali e vengono necessariamente disattivati tutti gli indirizzi, chiudendo 20 anni di sperimentazioni.

16.5 Il cambiamento come scelta

Alcune componenti come gli Indirizzi e i *Laboratori di Sintesi Finale* erano volutamente pensati fin dagli esordi come moduli transitori, facilmente attivabili e disattivabili dagli organi del Corso di laurea e della Facoltà/Scuola. Se da un lato la didattica in università necessita di stabilità, in modo da evitare percorsi transitori da un sistema all'altro, dall'altro Alberto Seassaro credeva fortemente nel continuo cambiamento: per alimentare la progettualità e la ricerca continua di miglioramento, per individuare nuovi ambiti in cui il design poteva ricoprire un ruolo e promuovere innovazione, ma anche per stimolare i docenti ad aggiornare la propria didattica e a non mettere radici in una specifica *comfort zone*. Così ogni anno, volutamente, cambiavano le *accentuazioni tematiche*, veniva ridisegnata l'offerta dei *Laboratori di Sintesi Finale*, ruotavano i docenti dei laboratori e con essi le collocazioni dei docenti degli altri corsi; si modificavano i *team* di docenti, le denominazioni dei corsi e gli obiettivi da perseguire.

Il tutto per ambire a un miglioramento continuo, ma anche per scardinare alcune consuetudini accademiche che Alberto Seassaro ha sempre mal tollerato: dall'idea che gli ordinari non dovessero insegnare

nei primi anni, alla loro scarsa attitudine a esplorare e a misurarsi, annualmente, con nuovi colleghi, nuovi insegnamenti e nuovi contenuti.

Queste continue modificazioni non erano alimentate solo da motivi culturali o istituzionali, ma anche da più prosaiche necessità economiche, dettate dal mutare delle regole di distribuzione del budget destinato alla didattica tra i diversi Corsi di Laurea e le diverse Facoltà/Scuole. Dopo i primi anni gloriosi di pagamento dei docenti *a piè di lista*, l'Ateneo ha infatti voluto introdurre – comprensibilmente – l'attribuzione di un budget preventivo.

L'esercizio annuale di Alberto Seassaro era, di conseguenza, di individuare per tempo le forme di premialità introdotte dall'Ateneo e di modificare, di conseguenza, il quadro didattico per cercare di massimizzare i fondi da ottenere: mutamenti terminologici, aumenti di corsi integrati e di moduli esercitativi, modificazioni di mix didattici e altro ancora erano tutti espedienti volti ad assicurare la qualità didattica e al contempo la relativa copertura economica necessaria.

16.6 Sperimentazioni fino e oltre il limite

Alberto Seassaro sapeva fare politica, e di conseguenza difendeva con convinzione e ostinazione le proprie idee, creava consenso intorno ai propri progetti, li sviluppava, consolidava e rafforzava, costruendo dialoghi, alleanze, convergenze, sistemi organizzativi e presidi di tutela.

Da anarchico, Alberto Seassaro conosceva in profondità il quadro normativo e regolamentare in cui operava, per poter comprenderne i limiti, i vuoti e i varchi e per estendere gli spazi di manovra dei propri progetti. Inoltre, come scritto precedentemente, era instancabile, viveva (a volte dormiva) al Politecnico e non si faceva intimorire da ritmi incalzanti e scadenze ravvicinate. In questo contesto sono nate tante idee e iniziative: alcune di queste non hanno mai visto la luce, altre hanno avuto una vita breve, ma luminosa, altre – la maggioranza – sono ancora oggi attive. Tra le seconde mi piace ricordare due episodi a mio avviso coraggiosi.

A seguito delle interloquzioni tra Alberto Seassaro, Severino Salvemini e Stefano Podestà, entrambi professori in Bocconi, è stato avviato nel 2000/2001 un indirizzo di Laurea in *Design e management della*

moda. L'idea di questo Corso di laurea intersede era di combinare competenze progettuali e gestionali offrendo un percorso di studi integrato con lezioni in entrambi gli Atenei. La collaborazione con l'Università Bocconi terminerà, purtroppo, dopo soli quattro anni.

Il secondo episodio è rappresentato, poco dopo, dall'attivazione dei corsi di Laurea Triennale e Specialistica in Architettura degli Interni, avviati per un solo anno accademico nel 2003. Si è trattato di un piccolo gioiello di progettazione formativa che prevedeva un percorso didattico appartenente a due diverse Classi di laurea, quella del Design e quella dell'Architettura: operazione non facile vista la necessità di integrare in un unico corso di laurea doppi vincoli e requisiti normativi. Coloro che in quell'anno si sono iscritti al Corso di Laurea in Architettura degli interni hanno avuto il privilegio di essere al contempo Dottori in Design e in Architettura potendo accedere anche all'Ordine degli Architetti.

Si è trattato, in entrambi i casi, di progetti ambiziosi e certamente audaci, forse troppo pionieristici per il contesto in cui hanno visto la luce, che hanno voluto sfidare, anche solo per pochi mesi, i rigidi confini disciplinari.

16.7 Il rapporto con la città

Non poteva mancare in questa esplorazione una nota relativa al rapporto con il contesto in cui il Corso di Laurea, poi Facoltà/Scuola del Design, operava: la città di Milano. Alberto Seassaro era consapevole della ricchezza culturale offerta da Milano nel campo del design e, di conseguenza, ha attinto ampiamente da tali risorse:

La creazione di questo Corso di Laurea è stata possibile [...] grazie anche alla ricca e importante concentrazione locale di studiosi, liberi professionisti e uomini di azienda che si occupano professionalmente di design in senso allargato, risorse umane e competenze che hanno reso famoso il design italiano in tutto il mondo.
(Seassaro, 1999, p. 5)

Un'elevata percentuale della docenza, soprattutto nei Laboratori di progetto e nei workshop, è da sempre stata prevalentemente costitu-

ita da designer professionisti prestati alla didattica, affiancati in molti casi da figure accademiche, spesso giovani.

I primi garantivano l'esperienza, la pratica e la capacità di riflettere attraverso e sul progetto, mentre i secondi condividevano le riflessioni teoriche e metodologiche, gli strumenti progettuali così come l'organizzazione del fare didattico. Si trattava di un bilanciamento virtuoso che ha sempre portato, ancora oggi, ampi stimoli per gli studenti e un reciproco arricchimento del corpo docenti.

Moltissimi sono i designer che sono stati coinvolti come docenti a contratto; tutti scelti per le loro capacità progettuali indipendentemente dal loro linguaggio identitario; molti erano amici di Alberto Seassaro da una vita, ma altri venivano contattati di proposito.

Oltre ai nomi già citati relativamente ai workshop, hanno fatto parte della faculty nomi come Piero Castiglioni, Pierluigi Cerri, Angelo Cortesi, Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, A G Fronzoni, Stefano Giovannoni, Makio Hasuike, Isao Hosoe, Giancarlo Illiprandi, Ugo La Pietra, Claudio La Viola, Paolo Lomazzi, Antonio Macchi Cassia, Alberto Meda, Bob Noorda, Franco Origoni, Roberto Pieraccini, Umberto Riva, Paolo Rizzatto, Italo Rota, Marc Sadler, Claudio Silvestrin, Denis Santachiara, Anna Steiner, Andries Van Onck, Max Vignelli così come Aldo Cibic, Paola Navone, Nanni Strada, Clino Trini Castelli, ma anche le generazioni più giovani di designer come Fabio Bortolani, Giulio Iacchetti, James Irvine, Matteo Ragni, Paolo Rosa, Paolo Ullian, per dare solo un'idea dell'ampiezza ed eterogeneità delle figure coinvolte.

Alcune delle quali, qui non citate, hanno poi intrapreso la carriera accademica anche queste per la capacità di Alberto Seassaro di coinvolgere le persone nel progetto didattico e accompagnarle nella loro crescita.

16.8 Conclusioni

Lungo più di due decenni di dedizione al progetto didattico del design, Alberto Seassaro ha continuamente ragionato, sperimentato, modificato e adeguato il proprio complesso modello didattico.

Nel percorrere questa breve storia della didattica mi sono persa tra tanti meandri e intersezioni tra storia principale e storie secondarie che

non volevo però tralasciare. È emerso un testo, mi rendo conto, un po' frammentato e non sempre organico, a cui è difficile dare una conclusione se non mettendo in evidenza cosa significhi per noi oggi questa eredità di pensiero e di lavoro. Seguendo, infatti, un processo inverso posso dire che le unità didattiche elaborate da Alberto Seassaro sono ancora oggi la base del modello formativo della Scuola del Design.

Sono l'alfabeto che compone gli attuali corsi di studio. Le modalità di aggregazioni, di tematizzazione e di organizzazione sono in parte leggibili in filigrana anche se sono state in parte necessariamente semplificate e in parte istituzionalizzate (o forse per essere istituzionalizzate dovevano necessariamente venire semplificate), per cui assunte e metabolizzate dal sistema organizzativo di Ateneo.

Emerge, nel complesso, un progetto formativo lungimirante e, proprio grazie all'approccio per sistemi e componenti, flessibile e duttile, in grado di essere modellato e adeguato all'evolvere del tempo; un sistema aperto, in continuo dialogo con il proprio contesto culturale, sociale, economico e produttivo; un sistema resiliente (termine un po' abusato), dotato di anticorpi, capace di resistere alle avversità e di dotarsi di presidi nei confronti di possibili *competitor*.

Si tratta di un'eredità preziosa e viva che affiora, evolve e interagisce con il lavoro quotidiano di tutti noi docenti e studenti della Scuola del Design del Politecnico di Milano.

Bibliografia

AA.VV. (1994). *Guida per l'Anno Accademico 1994-95, Corso di Laurea in Disegno Industriale*. New York: Mc Graw Hill Education.

AA.VV. (1995). *Guida per l'Anno Accademico 1995-96, Corso di Laurea in Disegno Industriale*. New York: Mc Graw Hill Education.

Seassaro, A. (a cura di). (1999). *Guida per l'Anno Accademico 1999-2000, Corso di Laurea in Disegno Industriale*. Milano: Arti Grafiche Pinelli.